

Una spedizione made in Friuli per scoprire il mondo degli alberi monumentali in Ecuador

Al via la missione guidata da Andrea Maroè nella foresta pluviale amazzonica. L'obiettivo è scalare "i giganti verdi" e studiare la loro biodiversità

ALESSANDRA CESCHIA 26 MARZO 2019



UDINE. A mani nude sulle chiome dei "giganti verdi" della terra. Lassù, dove nessun uomo ha ancora osato, per censire specie viventi e microhabitat ancora sconosciuti in mezzo alla foresta tropicale amazzonica. È friulana la spedizione che venerdì partirà da Tarcento alla volta dell'Ecuador con l'obiettivo di trovare e studiare nuovi grattacieli verdi in un ambiente ancora inesplorato.

A guidarla sarà l'agronomo tarcentino Andrea Maroè, presidente della Giant trees foundation e responsabile scientifico della spedizione, che da mesi si prepara per la più ambiziosa delle sue missioni. L'esperienza all'attivo è consistente e conta imprese compiute in tutto il mondo che hanno portato a individuare e a misurare gli alberi più alti d'Italia,

d'Europa, del Sud America e della Nuova Zelanda. Ma stavolta l'obiettivo è ancora più ambizioso.

«Accompagnati da biologi, entomologi ed esperte guide locali, vogliamo raccontare la vita oltre i 50 metri, arrampicandoci sugli alberi più alti che scopriremo nella foresta pluviale di Tena in Ecuador» annuncia il treeclimber Maroè, curatore del blog Arbonauta sulla pagina online del Messaggero Veneto.

«Nel 2015 abbiamo scoperto e scalato l'albero più grande del Sudamerica in Venezuela, un gigante di 64 metri; ora cerchiamo qualcosa di più grande e vogliamo esplorare questo scrigno di biodiversità» preannuncia Maroè, che nella sua missione sarà affiancato dal dottore forestale Giovanni Caron, dal regista Davide Grotta, dalla treeclimber Valeria Ciravegna, da due studiosi equadoregni esperti di botanica e di entomologia e da una decina di macheteros.

Si cimenteranno in un'operazione già tentata due anni fa da un'équipe tedesca, senza successo, facendosi largo nelle sconfinite distese verdi del Parco nazionale di Yasuni e della riserva della comunità Kichwa grazie all'aiuto di una decina di indigeni e risalendo con il solo aiuto delle corde i fusti di alcuni "grattacieli verdi" già individuati grazie alle mappe della Nasa.

Useranno corde, imbraghi, moschettoni e speciali cannoni ad aria compressa, creati appositamente per questa missione, per lanciare le sagole sui rami oltre i 40 metri di altezza nel complesso intreccio di rami della foresta dove vivranno per un paio di settimane, salvo intoppi.

«Ma gli intoppi non mancheranno in un ambiente così ruvido» vaticina Maroè, che stavolta si muove sotto l'egida del ministero delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, nonché dell'ambasciata dell'Ecuador in Italia che patrocinano la spedizione di cui sono partner scientifici gli atenei di Udine, Torino e il Giardino botanico di Quito.

Ed è proprio all'orto botanico che il team italiano farà la prima tappa per una "due giorni" di convegni e di scambi di competenze che serviranno per mettere a punto la missione, nella quale verranno impiegati i droni per effettuare le riprese aeree.

Le incognite, però, sono tante. A partire dalle condizioni climatiche: 28-30 gradi con umidità all'80 per cento. E poi le specie animali con le quali dovranno convivere: puma, caimani, scimmie urlatrici, ma anche rane, formiche e serpenti velenosi.

Una cattedrale vivente alla quale la spedizione targata Giant trees foundation si accosterà in maniera non invasiva, con tabelle di marcia che prevedono trasferimenti di decine di chilometri al giorno, l'attraversamento del rio Napo a bordo di canoe improvvisate e le notti sospese fra i grandi patriarchi verdi grazie a speciali tende portatili che monteranno per

difendersi dalle aggressioni degli animali.

Un training serrato che ha coinvolto gli ultimi mesi e un periodo di aspettativa dal suo incarico di funzionario regionale, il “cacciatore di alberi” Maroè s’illumina all’idea di protendersi così pericolosamente verso quello scrigno di biodiversità destinato a essere illustrato fra produzioni bibliografiche e documentaristiche.

Viene da chiedergli perché. «Da anni si effettuano ricerche sulle chiome degli alberi della foresta pluviale – afferma il treeclimber per tutta risposta –, ma questo mondo rimane a oggi per lo più inesplorato. Migliaia di specie animali e vegetali sono ancora da scoprire».